

essero unite perchè sentiamo che socialismo e comunismo è comunismo e socialismo». Un fragoroso applauso accoglie queste parole.

«Numerosa e vibrante di fede è questa adunata ma non è ancora quale dovrebbe essere. Migliaia e migliaia sono le organizzate di Milano, migliaia gli iscritti al Partito socialista. Dove sono queste organizzate? Dove sono le madri, le sorelle, le spose, le fidanzate dei compagni socialisti? Bisogna combattere l'egoismo maschile, l'egoismo di coloro che pur dicono d'avere e d'amare la nostra fede.

Occorre che più spesso si facciano queste riunioni perchè questa eterna minorenza che è la donna lavoratrice, sappia quale è il compito che le spetta nella società. Non vi può essere vera elevazione del proletariato se una metà, la metà più importante perchè ad essa è affidato l'allevamento e la difesa della prole, rimane ad un livello più basso. Numerosi problemi sono da dibattere e da spiegare alle lavoratrici perchè in esse si formi la coscienza della loro missione nella classe e nella società. Le rivoluzioni d'Ungheria, della Baviera, i moti proletari qua e là soffocati nel sangue, non furono, non poterono essere vittoriosi anche perchè la donna proletaria giace nell'incomprensione e nella ignoranza, nè può incoraggiare e lottare accanto agli uomini perchè trionfi questa suprema aspirazione dei lavoratori alla propria redenzione.

La donna proletaria italiana è fra le schiave la più schiava.

Politicamente. Quante promesse non le fu fecero allorchè si logorava l'esistenza sui torni e nei campi? Non abbiamo ancora la famosa legge sulla ricerca della paternità che è in vigore in tutte le nazioni civili. Il progetto Meda, insufficiente, dorme da anni. Così noi siamo, noi popolo della vittoria, colla Serbia, colla Rumenia, col Montenegro, in fatto di leggi protettrici della maternità e dell'infanzia in coda a tutte le altre nazioni. E il divorzio? Tutti d'accordo. Ma i nostri democratici, per non andare contro corrente e far piacere a lor signore, oggi camminano alla rovescia e l'on. Gasparotto criticava proprio ieri acerbamente il progetto del compagno Marangoni.

«E il voto politico? Lettera morta.

«Sì, qualche cosa ci hanno dato: la abolizione del diritto di tutela. Ironia; potremo forse risanare con questo tutto il marciume che la guerra ha diffuso nella classe lavoratrice e che grava opprimente e umiliante specialmente sulla donna e sull'avvenire del bimbo?

«Moralmente. Il non riconoscere il valore politico della donna, la nessuna tutela da parte delle leggi si riflette indirettamente anche nella famiglia. La donna nella famiglia è serva come è serva nella società. E' una cosa utile, indispensabile, ma sempre una cosa, cioè l'egoismo maschile come lo Stato non le vuol riconoscere una volontà, una capacità, una autonomia.

«Economicamente. Si dice: ad uguale lavoro uguale salario. Ma guardate nelle fabbriche, negli uffici, nelle professioni se ciò avviene. La donna è la compittrice dell'uomo e questo vede in lei la nemica, l'usurpatrice del proprio pane e la guerra sorda è sempre fra lavoratore e lavoratrice. L'uguale salario eliminerebbe la concorrenza femminile, ma l'uguale salario darebbe meno utili al capitale. E anche qui ecco il deprezzamento del lavoro femminile. Non toccheremo oggi dei rapporti fra maternità e lavoro che troppo vasto, vivo, per

noi è l'argomento. Qual'è la conclusione di tutto ciò?

«Voi sapete come s'ha solo il Socialismo a reclamare per la donna queste libertà: economica, morale, politica; come sia solo il socialismo a volerla innalzare nella economia umana al suo più alto valore.

Voi comprenderete quindi come la donna proletaria lavorando e combattendo per il socialismo lavori e combatta per la propria emancipazione.

L'assemblea si sciolse al canto ripetuto dell'«Internazionale».

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Mozione approvata dal Consiglio Naz. della F.I.O.T. riguardo il problema della crisi

Il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Operai Tessili rileva che la crisi economica attuale emerge dal sistema capitalistico di produzione e di scambio ed è enormemente resa complessa dallo sconvolgimento che nei rapporti di produzione la guerra mondiale ha determinato. Quindi è evidente che per stabilire l'equilibrio dei rapporti stessi occorre eliminare le cause che suscitano la crisi; ciò che non può ottenersi che con un nuovo ordinamento sociale.

Il Consiglio Nazionale, richiamandosi alla mozione confederale per quanto concerne i caratteri generali della crisi e provvedimenti contingenti, nei riguardi specifici dell'industria tessile, constata:

1. Non si tratta di mancanza di materie prime o di macchinario, nè tanto meno di sovrapproduzione, quanto di irrazionale distribuzione e più ancora di speculazione e di prezzo, perchè se il consumatore fosse stimolato nella sua capacità e bisogno di acquisto gli stok di merce sarebbero presto esauriti;

2. rilevasi che mentre sino a pochi mesi fa si incitava alla maggiore produzione come unico mezzo di salvezza per l'Italia, ora si costringono indifferentemente alle durezza della disoccupazione centinaia e migliaia di lavoratori;

3. Quando era facile rialzare i prezzi dei prodotti, tutti: industriali, grossisti ed esercenti, si affrettavano a spingere al massimo grado la speculazione; ora invece che si tratterebbe di accostare i prezzi al costo corrente

di produzione, si continua a tenere ammagazzinati i prodotti, nel proposito di non vendere a prezzi modici, provocando così lo sciopero dei consumatori e la conseguente crisi nella fabbrica;

4. gli stok di merce ora esistente nei magazzini potrebbero essere smaltiti anche a mezzo dell'esportazione pur che industriali ed esportatori fossero disposti a fornire, oltre che al mercato nazionale, anche a quegli esteri tali merci a prezzi accessibili al consumo.

In considerazione di tutto ciò, il Consiglio Nazionale impegna le categorie tessili ad agitarsi per ottenere sensibili ribassi delle merci, e rivolge l'invito alla Confederazione Generale del Lavoro di voler a sua volta impegnare il proletariato tutto in tal senso anche e soprattutto nell'interesse del consumatore.

Il Consiglio Nazionale inoltre, visto che nel campo industriale — valendosi del momento — si afferma una certa tendenza a voler ribassare i salari ed aumentare gli orari; considerato che i salari vigenti nel campo dell'industria tessile d'Italia sono ancora inferiori ai bisogni della vita anche più modesta ed a quelli vigenti nelle altre nazioni per la stessa industria tessile e che le otto ore di lavoro (48 ore settimanali) sono tale conquista che il proletariato non può e non deve e non vuole perdere;

impegna anche su questo le categorie tessili ad opporsi recisamente a qualunque tentativo reazionario industriale.

Le guerre ridotte in cifre

Gli uffici americani di statistica hanno pubblicato dei dati comparativi intorno al costo delle guerre e al debito mondiale. Li vogliamo riportare per intero perchè meritano di essere incoricati e attaccati alle pareti ad *perpetuam rei memoriam*.

Costo delle principali guerre (stimato in dollari):

napoleoniche	1793-1815	7.250.000.000
di Crimea	1853-1856	1.700.000.000
di Secessione	1861-1865	8.000.000.000
franco-tedesca	1870-1871	1.500.000.000
sud-africana	1900-1902	1.250.000.000
russo-giappon.	1904-1905	2.500.000.000
mondiale	1914-1919	190.000.000.000

Debito mondiale (stimato in dollari):

Anno 1700	1.000.000.000
» 1789	2.500.000.000
» 1816	7.000.000.000
» 1858	8.250.000.000
» 1875	22.000.000.000
» 1914	45.000.000.000
» 1920	275.000.000.000

L'opera di distruzione dunque ha importato la spesa di 275 miliardi di dollari, compresi i debiti fatti dopo l'armistizio e quelli degli Stati neutrali. Ne a tali somme si arrestano i danni. Bisogna aggiungere le nuove imposte in circa 60 miliardi di dollari, il valore delle proprietà distrutte che possono apprezzarsi quasi altri 50 miliardi della stessa moneta; e la riduzione ingentissima della produzione utile, sostituita dall'altra del materiale bellico.

Compagne lettrici, non attendetevi un nostro commento. Le cifre che abbiamo esposte bastano da sole a far comprendere, a chiunque abbia una testa sulle spalle e un po' di cuore umano, tutta la scelleratezza delle guerre che il più delle volte vengono dichiarate in nome del diritto e della libertà dei popoli! Donne proletarie, ricordate sempre queste cifre!

PIETRO PIETROELLI.

Lettura per le donne

FILENI — Presso il letto di morte di un socialista	L. 0,30
HUGO — Non mi fido del prete	» 0,30
KROPATKIN — Ai giovani	» 0,30
LIEBKNECHT — Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio	» 3,50
SUE — Grido di protesta di una donna perduta	» 0,30
TURATI — Il voto alla donna e le salariature dell'amore	» 0,50
ZIBORDI — Ai fanciulli, pagine di educazione civile	» 3,—
La Terza Internazionale e le donne	» 0,10

Inviare ordinazioni alla Libreria dell'«Avanti!». Milano, via S. Damiano 18 e via Dogana, 2.

APPENDICE

11

TRISTE SOGGIORNO

— Oh! signore, voi siete nobile, generoso, buono. Voi che date con abnegazione, con amore, la vostra scienza, le vostre cure agli esseri più sventurati della terra, voi che cercate con tutti i mezzi di lenire le più grandi miserie; ed io, che avrei dovuto ringraziarvi per me e per l'umanità, io acciecata dall'orrore che m'ispira questa vostra divisa, vi ho insultato, perdonatemi.

Questo avrebbe voluto dire Annie, ma non poté, il pianto la soffocava, una timidezza invincibile le toglieva le parole.

Ma egli comprese forse, ed uscì. Qualche giorno dopo ella gli chiese: — Quando potrò uscire di qui? — Quando sarete completamente guarita.

Annie scosse il capo tristemente: — Per voi non lo sarò mai. — Ma perchè? — chiese il professore sorpreso.

— Perchè se ridessi vi sembrerei pazza; non si ride quando la terra è inondata di sangue; se piangessi sarei pure una squilibrata perchè il pianto e la disperazione indicano una creatura anormale; se ragionassi coi vostri criteri, col vostro punto di vista che non può essere il mio, voi non mi credereste o meglio credereste ad una nuova mania; se ragionassi come socialista, non potendomi comprendere mi ritereste per lo meno un po' esaltata.

Il professore non poté trattenere un sorriso.

— Guardate queste ragazze, — disse colla sua solita serena dolcezza — quando voi sarete forte come loro, meno accessibile alla disperazione, quando la vostra sensibilità sarà scemata, e voi potrete sostenere, senza rimanerne scossa, l'urto inevitabile delle tristi realtà del mondo in cui volete rientrare, allora sarete guarita e potrete ritornare alla vostra casa.

— Non uscirò più di qui — proruppe Annie disperata.

— Tanto siete infelice fra noi? Eppure tutti vi vogliono bene. In via eccezionale, vi si è lasciata vedere anche il vostro bambino, che altro desiderate? Chiedete, non avete che a parlare, dite che cosa vi manca?

— Che cosa mi manca? Oh! tutto ciò che può rendere sopportabile la vita; l'opera, la lotta, l'azione... Ed un bene grande immenso che non volete darmi: la libertà.

— Ma non siete libera in confronto alle altre?

Era vero ed Annie dovette convenirne. La sua libertà era, veramente, molto limitata, ma a differenza delle altre ammalate che non potevano muovere un passo senza essere accompagnate, ella poteva andare, venire liberamente dall'infermeria alla cucina, dal giardino ad una piccola stanza, chiamata stufa,

dove si riunivano le ammalate che potevano alzarsi.

Ma dovunque ella si sentiva soffocare.

Dell'antica «piscinina», a cui erano noti tutti i sobborghi, tutte le vie della grande metropoli lombarda, ella aveva conservato l'amore alla strada, un bisogno imperioso di muoversi, di camminare all'aria libera, sotto il sole e sotto la pioggia durante l'infuriare della canicola e l'imperversare del vento.

Per ciò ella fu molto grata al professore, quando questi, pochi giorni dopo le diede il permesso di uscire per accompagnare Clementina al padiglione a cui era stata destinata.

Partirono in quattro in carrozza chiusa, ritornarono in due a piedi.

Durante il ritorno, respirando a pieni polmoni l'aria balsamica della pineta, Annie sentiva, colla tristezza di aver lasciato l'amica, il sangue circolare nelle vene, con impeto ardente, come se ella rinascesse ad una vita nuova.

— Oh! Clementina — disse volgendosi all'infermiera che si chiamava pure così — come tutto mi sembra bello e nuovo! Come apprezzo quella libertà di cui sono stata lungamente priva.

— Voi siete ora per riacquistarla intera; ho sentito il professore dire che fra pochi giorni ci lascerete, e... — soggiunse con tristezza — ci dimenticherete.

— Oh! no — protestò Annie — come posso dimenticare le cure affettuose che mi avete prodigate?

— Ma voi ci avete reso in bontà quello che noi vi abbiamo dato per dovere.

— Vi sono molti modi di compiere il proprio dovere, ed il vostro non è dei più facili.

— E' vero; perciò molto spesso ci la-

sciamo assalire da certi scatti di nervi e d'impazienza. Nei primi giorni ne abbiamo avuto anche verso di voi, Annie; eravate così intollerabile!

Ma quante cose buone ci avete insegnato! Perdendovi ci sembra di perdere un po' di noi stesse!

— Ma per una che se ne va, quanto disgraziate vi rimangono su cui riversare la vostra pietà, il vostro affetto. Ricordatevi in ciascuna di esse, e quando, alla lettura di un libro, vi commovete e piangete al dolore irreale d'un essere creato dalla fervida fantasia di uno scrittore, pensate che intorno a voi vi sono miserie più vere e più grandi, pensate che ogni infelice affidata alle vostre cure, è una creatura di passione, o di dolore, che se non avesse amato e sofferto più delle altre, non sarebbe certo impazzita.

— Ricorderemo le vostre parole Annie, ve lo prometto a nome di tutte.

— Grazie — rispose questa commossa e rientrò nel suo carcere.

Annie uscì pochi giorni dopo per ritornare, ritemprata e più forte, alle lotte della vita.

Volgendosi a salutare un'ultima volta le infermiere che dalle finestre le inviavano i loro saluti, Annie comprese che qualche cosa della sua anima rimaneva vicino a loro; sentì che il suo passaggio in quel sepolcro di vivi, non era stato inutile, perchè aveva portato un conforto a degli esseri votati alla sventura, ed un caldo raggio della sua rosa fede alle creature destinate alle lotte dell'avvenire.

FINE.

LIBERA